Anno quinto — Domenica 14 Novembre 1875 — Numero 45

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestre con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*.

I pagamenti per *vaglia postale*, e pei Soci di città all'Ufficio del Giornale in via Merceria n° 2. Numeri separati a centesimi 20 soltanto dal distributore del Giornale. Per inserzioni centesimi 20 per linea.

A que' Signori che ricevono la **Provincia del Friuli** a mezzo postale facciamo preghiera affinchè, dopo tante circolari loro inutilmente dirette, pieghino il cuor generoso al sentimento del dovere e paghino il Giornaletto prima che sorvenga il giorno di S. Silvestro.

Questi Signori sono tutte persone rispettabili, e le principali de' rispettivi paesi, e colte, e decorate di titoli e di uffici. Or sarebbe cosa molto disdicevole che l'Amministrazione fosse astretta a stamparne i nomi chiedendo loro pubblicamente l'importo che debbono.

Qualche Giornale italiano ha già cominciato a dare effetto a questo metodo, che, a risparmio di circolari, potrebbe doventar consuetudinario.

Ma l'Amministrazione della **Provincia del Friuli** non ha voluto ancora seguire quell'esempio. Essa si aspetta che, venendo molti a Udine pel prossimo mercato di S. Caterina, vorranno ricordarsi di questo piccolo debito e soddisfarlo, o vorranno mandar un *vaglia postale*.

LA CARTA D'EUROPA.

Circa quindici anni addietro, quando l'Impero francese si trovava all'apice della sua gloria, era un *favorito divertimento dei diplomatici* francesi, più o meno accreditati dal capo dello Stato, *di disegnare nuove carte d'Europa*.

Quelle produzioni di geografia politica immaginaria erano abbozzate ora in accordo col principio delle frontiere naturali, ora con quello delle nazionalità; ma tutte dimostravano egualmente la necessità, *nelle circostanze esistenti*, di allargare i confini della Francia. Si richiese il Belgio perchè i Belgi, od almeno quelli delle classi educate, parlavano il francese; mentre le provincie renane appartenevano teoricamente alla Francia perchè il Reno era *stato, e per la natura delle cose doveva essere* ancora un fiume francese, e perchè il Reno costituiva la « frontiera naturale » fra la Francia e la Germania.

In risposta alle carte francesi, le quali dimostravano quale dovesse essere l'Europa se la distribuzione del territorio fosse stata in armonia colla ragione e colla giustizia, le carte tedesche venivano a provare che i distretti orientali della Francia, come i Vosgi, avrebbero dovuto darsi alla Germania in omaggio al *principio delle frontiere naturali*; *mentre* un retto apprezzamento della « dottrina delle nazionalità » rendeva i tedeschi legittimamente padroni di tutta l'Alsazia e di quella parte della Lorena nella quale si parla il tedesco.

Il gusto di fare le carte future d'Europa si diffuse quindi verso l'Oriente, ed i polacchi, gli ungheresi e tutte le nazionalità oppresse fecero le loro carte, nelle quali le aspirazioni patriottiche erano espresse con linee e colori.

Qualcuna di esse mostrava la Polonia come formante una vasta monarchia unita che si *estendeva dal Baltico al Dnieper, e* — secondo qualche entusiasta che oltre alla comunanza della lingua ed alle frontiere naturali chiamava in suo appoggio le tradizioni storiche e la identità dello spirito — anche alle sponde del Mar Nero.

I geografi politici dell'Ungheria dimostravano col pennello alla mano, non solo che l'Ungheria non era Austria, *ma che* la Transilvania, la Croazia e l'Illiria erano ungheresi.

Gli autori delle carte d'Italia dimostravano naturalmente che la Venezia, allora provincia dell'Austria, doveva appartenere, come appartenne di poi, all'Italia unita.

Molti distretti ed anche intiere provincie furono richieste da tre o quattro Stati già esistenti o non ancora formati; ed in Polonia, in *Ungheria ed in Italia* la carta una volta « innocente, necessaria » fu considerata come un'arma pericolosa di propaganda politica e rivoluzionaria.

La parte che la forza fisica ha rappresentato recentemente *nelle cose del mondo sembra* aver posto fine oggi alle speculazioni degli autori di carte politiche.

Un professore militare francese di qualche eminenza, il signor Lavallée, pubblicò un'opera sulle « Frontiere naturali della Francia » non molti mesi prima dello scoppio della guerra fra la Francia e la Germania. L'utilità pratica del volume del signor Lavallée fu seriamente diminuita *da quegli articoli del trattato di* Francoforte, i quali, in luogo di dare, come suggeriva il Lavallée, del territorio tedesco alla Francia, annessero una parte del territorio francese alla Germania.

Una parte delle carte del professore è *tuttavia interessante come* quella che mostra quali fossero le frontiere della Francia nei tempi primitivi e nei varii periodi della sua storia. Il signor Herstlet, del Ministero degli esteri, si propone di fare per tutti gli Stati d'Europa ciò che il signor *Lavallée fece per la sola Francia*.

Il signor Lavallée ci offrì la Francia quale la vollero fare i prussiani nel 1874 e la Francia *quale dovrebbe essere colle sue frontiere naturali, geografiche e linguistiche. Il* signor *Herstlet non si occupa nè della grandezza* che fu nè di quella che deve essere, rispetto alle frontiere.

Limitandosi ai fatti ed ai ricordi storici ufficiali dei fatti, ci dimostra prima come e sulla base di quali trattati il *territorio dell'Europa* fu diviso e suddiviso nel 1815, e partendo da questa data importante annota ed illustra, col mezzo di carte e dei testi precisi dei trattati che le appoggiano, tutti i mutamenti territoriali che ebbero luogo in Europa dopo *il grande* accomodamento del 1815.

In parte perchè quell'accomodamento nel suo complesso, ad onta di molte ingiustizie minori, fu buono; ed in parte senza dubbio perchè *l'Europa esausta da venti anni di* guerra era costretta dalla debolezza fisica e finanziaria a rimanere in pace, la carta di Europa rimase per dieci anni quella stessa che fu tracciata nel 1815.

Il periodo può non sembrar lungo, ma dal 1815 al 1857 la carta di Europa *fu mutata* in media ogni tre anni. Si può dunque dire che ogni tre anni dobbiamo aspettarci una convulsione *europea* di qualche specie e di abbastanza importanza per richiedere una nuova carta.

Dopo il 1815 la carta di Europa fu minacciata dapprima dal movimento patriottico della *Grecia nel 1825*; ma una nuova edizione non *fu necessaria fino* al 1827, *quando* la Grecia, con un trattato regolare, fu separata dalla Turchia ed eretta in uno Stato indipendente. Due anni dopo la Turchia trovò un altro trattato fatto a suo svantaggio, quale risultato della campagna *turco-russa nel* 1828.

L'esplosione rivoluzionaria del 1830 non produsse in Francia risultati più importanti del mutamento di dinastia. Ma l'insurrezione nel Belgio e la guerra dell'indipendenza promossa dalla Francia fu seguita dalla separazione del Belgio dall'Olanda e dalla *formazione del Belgio in un Regno costituzionale*.

L'insurrezione della Polonia, favorita pure dalla Francia ed aiutata inoltre dall'Inghilterra, senza essere in nessun modo scoraggiata dall'Austria, *fu seguita da* risultati ben diversi, e nel 1832 *quel Finis Poloniae!* attribuito senza ragione, ed anche presentemente ad onta del suo diniego, al ferito ed accasciato Kosciusko, fu veramente pronunziato dall'imperatore Nicolò, il quale incorporò all'Impero russo quello che dopo il 1815 *fu chiamato Regno di Polonia*.

Dopo una pace non più lunga di quattordici anni la Polonia divenne nuovamente il teatro della guerra. In quest'epoca l'iniziativa fu presa dai polacchi austriaci, ed il fine della loro breve lotta fu l'unione della *cosiddetta repubblica* di Cracovia alla *limitrofa provincia di Gallizia*.

Dieci anni più innanzi ci trovammo noi stessi *alla fine della guerra di Crimea, quando una striscia di territorio fu presa* ai russi nella Bassarabia per darla ai rumeni, non veramente per amor loro, ma allo scopo di assicurare la libera navigazione del Danubio. Durante la conferenza di Parigi era stato proposto che la fortuna della Moldavia e della *Valacchia* fosse congiunta, e nel 1858 i due piccoli Stati sul Danubio, conosciuti fino ad ora come Principati Danubiani, col consenso delle grandi Potenze europee furono uniti insieme.

Nell'anno successivo l'Impero francese *raggiunse* l'apogeo della sua *gloria, quando*, dopo le battaglie di Magenta e di Solferino, il trat-

tato di Villafranca diede la Lombardia alla Sardegna.

L'annessione alla Sardegna della Toscana, di Modena, di Napoli, della Sicilia, delle Romagne e di Parma ebbe luogo nel 1860; e nel 1861, quando il Regno italiano era formato, la Francia aggiunse a sè stessa per via di compensazione i distretti di Mentone e di Roccabruna.

Nel 1863 gl'Inglesi si ritirarono dalle Isole Jonie e le cedettero alla Grecia, cagionando quindi l'anno dopo un nuovo cambiamento nella carta d'Europa.

Si passa di poi al cominciamento di quella serie di avvenimenti dei quali la guerra franco-germanica si può forse considerare come la fine.

Nel 1864 i Ducati dello Schleswig e dell'Holstein furono ceduti alla Prussia ed all'Austria. Il trattato di Praga che seguì la guerra del 1866 diede la Venezia all'Italia. Nello stesso anno l'Annover, l'Assia Cassel, Nassau, Francoforte, Waldeck ed i Ducati danesi furono annessi alla Prussia, o piuttosto formarono colla Prussia la Confederazione della Germania del Nord, la quale, tuttavia, come Stato unito, con una armata e con una politica estera sua propria, data solo dal 1867.

Ora abbiamo dinanzi il grande avvenimento del nostro periodo, e nessun lettore ha bisogno che gli rammentiamo come la guerra franco-tedesca che cominciò nel 1870, terminò direttamente colla ricostruzione, sotto la condotta della Prussia, del nuovo Impero germanico ora esistente — essendo racchiusi fra la sua frontiera precisamente quei distretti della Francia che, come il signor Lavallée ci ha dimostrato nella sua carta pubblicata prima della guerra, erano chiesti dalla Prussia nel 1814.

Tuttavia il signor Herstlet, come abbiamo detto, non si occupa dei diritti e delle teorie, ma bensì dei trattati e dei fatti, ed il suo lavoro diligente e coscienziosamente compilato con una frase famigliare si può dire che sia indispensabile alla biblioteca di un uomo di Stato.

M.

Società del Gabinetto, Società del Casino e sviluppo della sociabilità in Friuli.

A Pordenone stanno per *fondare una Società di lettura o Società del Gabinetto*, e ai promotori ne venne lode, e anche noi ci uniamo ai lodatori. Pel 1 gennajo, se le carte non fallano, Pordenone avrà codesto abbellimento, codesta nuova prova di urbanità e di amore al progresso: *come piccoli Gabinetti di lettura* esistono già a *Tolmezzo*, a *Moggio* e forse in altri capo-luoghi di Distretto. E quanto possano giovare allo sviluppo della *sociabilità* non è chi nol vegga. Riunire in una stanza giornali, riviste, opuscoli, qualche *libro comperati a spese* comuni è buon principio economico e civile. Infatti, oltre il leggere con qualche *metodo*, c'è il vantaggio del conversare e di stringere rapporti amichevoli. Anzi ogni paese un poco grosso dovrebbe procurarsi questo mezzo dilettevolmente educativo.

Ecco, garbati Lettori, che anche noi sappiam ripetere la solita canzone, e che non potrebbe suonare diversa, circa siffatta specie d'istituzioni.

Ma, poi, com'è che le istituzioni non danno il frutto dapprima promesso? Com'è che troppo presto svigoriscono, e menano vita stentata? — *Le cause variano da paese a paese*, ma ve ne hanno di universali, e torna conto il conoscerle per affaticarsi a diminuirne gli effetti avversi al principio di *sociabilità*.

Or, malgrado i molti Giornali che si stampano in Italia (di cui pochissimi buoni, e gli altri tutti *mediocri o cattivi*), è *un fatto che* gli Italiani ne leggono meno dei Tedeschi, dei Francesi, degl'Inglesi, degli Americani. Quindi al poco interessarsi per la stampa periodica del paese ne sussegue quella apatia per la cosa pubblica ch'è tanto pregiudizievole alla vita della Nazione.

Se qualche cosa si legge, è la stampa frivola che alletta la curiosità, non quella che educa ed ingentilisce.

Un *Casino di Società*, un *Gabinetto di Lettura* dovrebbe attirare molti a leggere, dacchè ivi i diari sono scelti con opportuni riguardi alla coltura de' Socj. Ma, infatto, se molti s'ascrivono al *Casino* o al *Gabinetto*, pochi ne approfittano. Quindi siffatte istituzioni sono ben *lungi dal recare que' vantaggi* che se ne avrebbero potuto *sperare*. Anzi per *mantenersi* hanno uopo di aggiungere allo scopo *principale scopi* secondari, come la musica e il ballo. Anche con questi mezzi si avvantaggierebbe il principio della *sociabilità*; quindi non sono da trascurarsi. Ma meglio si otterrebbe da conversazioni su argomenti d'interesso pubblico; e anche dall'esposizione fatta da taluno, rispettabile per ingegno e per istudj, di fatti rilevanti i progressi delle scienze civili ed economiche.

In America, in Inghilterra e altrove, queste cose sono doventate consuetudini della Nazione. Ma tra noi? Pur troppo ai tentativi che si son fatti qua e là, non corrisposero sinora gli effetti. Alle *letture* date *in qualche Casino* o *Gabinetto* si va in pochi, e di mala voglia, e più per amicizia verso l'Oratore o Lettore, che non per desiderio d'*imparare*. E poi in pochissimi l'arte del dire bellamente; pochissimi gl'idonei a discutere senza recar noja all'uditorio. Perciò breve la durata de' *Circoli* che ne' loro programmi assumevano il cómpito di critica imparziale sui fatti de' Governanti e sulle *riforme* amministrative. Eppure ce ne sarebbe tanto bisogno! Basti il riflettere che, noi Veneti, dal 66 ad oggi, assai poco abbiamo appreso riguardo al contegno savio e lodevole da tenersi nella vita costituzionale.

Per queste ragioni, se a Pordenone prenderanno sul serio l'*istituzione* della *Società di Lettura* faran cosa ottima, dando un esempio di quanto dovrebbe farsi in tutte le piccole città. Ed approviamo che dal programma sia eliminata la partigianeria politica. Ormai in Italia *ogni questione possibile si è ristretta* unicamente al *riordinamento amministrativo*. Su questo campo c'è il mezzo a dar prova d'ingegno, e di studj, e di affetto al paese. Si addestrino molti, e specialmente i più giovani, ad esperimentare in esso le loro forze intellettuali, offerendovi di più il contributo dell'istruzione avuta o delle proprie esperienze. Pensino che così gioveranno al principio della *sociabilità*, e che ogni paesello si apparecchierà gli *uomini pubblici* dell'avvenire.

Abbiamo scritto alcuni periodi assecondando quell'umore d'*ottimismo* che *taluni beatamente* conservano dal 66 ad oggi ad onta dei disinganni; ma, se continueressimo a scrivere, *ritorneremmo* ben presto all'abituale predominante sentimento di sfiducia. Quindi facciamo punto, esprimendo schietto desiderio che nel nostro Friuli ogni dì più attechisca e riceva sviluppo il principio di *sociabilità*.

Avv. * * *

A proposito del Congresso dei Medici condotti tenutosi testè in Padova.

A questi dì è uscita per le stampe la *Conclusionale in Appello*, che il bravo Avv. Dott. Cesare Morossi di Latisana dettava contro il Comune di Ronchis a tutela dei diritti disconosciuti di quel Medico.

È una stringente, accurata ed erudita Scrittura, fondata sulla Legge, e intesa a rivendicare il valore di un Contratto che mette al coperto dai capricci e dai puntigli *di quel Municipio uno zelante, benviso* e vecchio Professionista, *netto da colpe* e superiore a qualsivoglia imputazione. *Legge impudentemente*, e con grave onta del senso comune violata, disconosciuta talvolta *per opera dell'intrigo vigliacco* e dello spirito di bassa vendetta.

Ai diritti di questo medico fece ampla ragione il Tribunale di prima Istanza fino dal novembre p. p. e l'Ecc. Corte d'Appello in Venezia confermò in ogni sua parte il primo giudizio. (Si spesero in tutto più di *venti mesi!*)

Ora sappiamo che lo spettabile Tribunale di Udine dovrà a giorni pronunciarsi sui diritti conculcati d'*altro non meno provetto* ed *abile* Professionista, che confida pienamente rivendicarli. Nè — crediamo — che *invano confidi dopo* d'aver letta attentamente la bella e dotta *Conclusionale* edita qualche mese addietro dell'ormai distinto Avv. Schiavi.

Il Collega, per licenziamento deliberato dal Consiglio Comunale di Talmassons, invocava i Tribunali fino dal gennajo 1869, e da quell'epoca stenta la vita, aspettando sia resa giustizia alla di lui Protesta.

Di questi casi n'abbiamo parecchi nel Veneto, *cominciando dalla Provincia di Rovigo, in cui* un medico fu il primo ad assaggiare le funeste conseguenze della nuova Legge Comunale. La quale, coll'attitudine che hanno, novanta su cento, i Consigli Municipali di abusare della Legge stessa, e di farla strumento e complice delle loro basse personalità e vendette vigliacche, non può offrire che un campo immorale a sfogo di brutali passioni.

E quest'avvenne, — come ognun sa — e su d'*una scala tanto più grande*, dacchè fu *abolito il Contenzioso amministrativo nei rapporti dei medici* co' *Municipj*, *che era un bisogno vero* ed un legale freno efficace alle intemperanze di cento czarini disseminati nei Consigli comunali dei Contadi.

Ora, vorremmo sapere di quali conclusioni pratiche, di quali guarentigie in simili casi confida di poter disporre nella di lei sfera di attività giuridica l'*Associazione nazionale dei Medici condotti*, che tenne solenne adunanza in Forlì *lo scorso anno*, ed una seconda testè in Padova?

Vero è che la soppressione del Contenzioso amministrativo, come tutore e vindice anche degli interessi dei medici, *fu un omaggio* — per quanto prematuro — alla nuova Legge che concede sconfinata libertà d'azione ai Municipj, o, più esattamente, una logica conseguenza della promulgazione della Legge stessa.

Ma, come accade, ed era ben facile il pensarlo, si abusò e si abusa inverecondamente, e troppo spesso di questa libertà, che divenne oppressiva, intollerabile licenza. Non fosser altro le tante Proteste dei *danneggiati sporte*, — e sempre indarno — alle Prefetture; ed invece, con frequenti giudicati *favorevoli*, a' Tribunali ordinarj, *e le gravissime spese ond'aver giustizia*, e la non infrequente condanna de' Municipj. *E per* il difetto di cotesta potenza che una volta pur frenava le stolte esorbitanze de' Consigli, abbiamo quello di Ronchis, cui 5000 (dico cinquemila lire) bastano appena a pagare un capriccio.

Così saria provveduto altresì al prestigio del potere de' Municipj, che ogni dì colle loro *intemperanze* perdono maggiormente. L'Austria-

Ungheria, che largiva sì libertà a' Municipj ma non così sconfinata, sentì anch' essa l' inconveniente sopranotato, e testè rimise in vigore quella giuridica censura che dicesi, ed è il Contenzioso amministrativo: a' dì scorsi ne fu anzi segnato il relativo Decreto.

Non ispiaccia quindi non rechi meraviglia se torno alla carica col mio solito e vagheggiato concetto del rinsediamento del Contenzioso amministrativo, anche come tutore e vindice degli interessi dei medici stipendiati dai Municipj, *presso le rispettive Deputazioni Provinciali.* È questo il mio voto perchè ci trovo in esso un *rimedio spiccio e di facile attuabilità.*

Oh sì! perchè quando per togliere ai danni recati da una Legge vigente è duopo ricorrere, implorare la forza d' un' altra Legge pure vigente, — lasciando della intrinseca immoralità del fatto, — non sarà chi non dica che, (almeno i Medici condotti), vivono in una *Babilonia* perfetta ne' rapporti colle Leggi che amministrativamente li riguardano. E vogliamo ci si ringrazj, se ci limitiamo a dirla *Babilonia* soltanto!

Dott. V.

Anche un cieco può trovare un ferro di cavallo.

Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri, nel suo Discorso politico in Cologna Veneta, tra il fumo dei bicchieri ha affermato una grande verità « la tutela della libertà e delle persone essere il primo obbligo del Governo, la più sacra esigenza delle popolazioni. »

Ma il Governo poi provvede questa tutela della libertà? Una circolare del Prefetto di Napoli accennata nel *Giornale di Udine* del 26 ottobre p. p., ed un articoletto inserito nello stesso Giornale del 27 ottobre sotto il titolo — *E il ponte sul Natisone?* — fanno credere che dall'una all'altra estremità dell' Italia le cose procedono abbastanza male.

Di ciò la causa dovrebbe ricercarsi, o negli individui che reggono la cosa pubblica, i quali facendo troppo calcolo della bonarietà degli onesti procurano sempre di piegare alle esigenze ed agli intrighi dei mestatori; o nelle istituzioni, che mentre da una parte favoriscono la libertà dell' intrigo, dall'altra non lasciano al Governo mezzi sufficienti per reprimerli.

Lasciando a chi stà a capo della cosa pubblica di provvedere perchè sia riparato ai difetti del primo ordine, generalmente si sente il bisogno di provvedimenti legislativi a togliere il disordine occasionato dalle istituzioni.

Ed in primo luogo sarebbe necessario una riforma della Legge sul diritto elettorale, e sulla autonomia municipale, per potere allontanare certi elementi che è impossibile di domare, per la loro natura troppo scorretta, e per la malaugurata ignoranza che li rende superbi e prepotenti a tutto danno degli onesti e di buona volontà; e per poter definire quelle vertenze che urgentemente interessano il pubblico bene, e che per un malaugurato sistema burocratico vengono trascinate all' infinito con danno dei buoni cittadini, della cosa pubblica, del prestigio dell'autorità, e della stessa dignità della Nazione.

La riforma iniziata su questo campo che più da vicino interessa i cittadini, renderebbe anche più facile all'Autorità governativa di reggere la cosa pubblica, di appoggiare i buoni e di reprimere i cattivi.

Nè con ciò si avrebbe motivo di temere di offendere lo Statuto o il principio della libertà costituzionale, poichè una Costituzione che fra le sue leggi ammette quella della espropriazione per motivi di pubblica utilità, quella sul domicilio coatto, e sul corso forzoso dei biglietti di Banca, non dovrebbe farsi scrupolo di accoglierne una che tolga o regoli il diritto elettorale per quelle persone che colla condotta si dimostrarono immeritevoli di partecipare all'amministrazione della cosa pubblica, e quindi respingono il favore della libertà; e come nelle controversie civili si accetta l' autorità della *cosa giudicata*, così nelle questioni amministrative sarebbe necessario che fosse posto un limite alla facoltà di ricorrere.

Sarebbe necessario che, come per la formazione della lista dei giurati, è accordata facoltà ad una Commissione di escludere quegli individui che colla loro condotta lasciano dubitare della loro onestà, così dovrebbe crearsi una Commissione Provinciale per l' esame delle liste elettorali, con facoltà di escludere per sempre o a tempo determinato quegli individui che colla loro condotta hanno manifestate tendenze sovversive ed usati dei raggiri per una illecita ingerenza nelle elezioni amministrative, e nella pertrattazione degli affari di ordinaria amministrazione Comunale.

Per me basta di avere accennato un concetto, lusingandomi che chi sta a capo della cosa pubblica non vorrà ritenerlo indegno di studio.

Trento Federico.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Il tacchino a s. Martino. — Il tacchino fu dai Gesuiti nel XVI secolo importato in Europa dal Paraguai; e prima che si fosse conosciuto questo animale, divenuto emblema della bestialità e dello stupido orgoglio, era l'oca che facea gli onori dei banchetti. Di qui il proverbio francese. *Qui a mangè l' oie du roi en rend les plumes cent ans après.*

L' uso di mangiare un' oca il giorno di S. Martino, pare che abbia origine da che questo Santo, tanto umile che pio, si era nascosto per sottrarsi dagli onori dell' episcopato; e fu il grido di un' oca che scovrì il luogo ove era celato. E da quel giorno il dì della festa del Santo si sarebbe mangiato un' oca, e poi un tacchino, quando questo fu conosciuto.

Secondo altri il banchetto a S. Martino corrisponde a quello che gli antichi pagani facevano a Bacco, alla fine della vendemmia e della villeggiatura.

Secondo il sapiente religioso Camaldolese, Castaldo, vi erano prima tre quaresime; quella che precedeva la Pasqua, e che noi abbiamo conservata; quella di S. Gio. Battista che precedeva la Pentecoste, e quella dell' Avvento che precedeva il Natale, che si chiamava di S. Martino; e quest'ultima al XIII secolo avrebbe cessata di essere obbligatoria. E siccome la quaresima è preceduta da un Carnovale, col suo Berlingaccio e colle sue Domeniche grasse, così anche quello dell' Avvento, che pure obbligava a mangiar di magro, sarebbe stato preceduto da un banchetto di S. Martino, col sacrifizio di un' oca che poi più tardi è divenuto un tacchino.

Ed al solito, noi ghiotti nepoti, nel sopprimere la quaresima magra dei nostri avi, non ci siam creduti in dovere di sopprimere il banchetto di S. Martino.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Nuova lampada economica di sicurezza. — Da qualche tempo si impiega a Parigi, per uso dei guardiani notturni, che debbono fare la ronda ed esercitare la loro sorveglianza in magazzini od opifizi in cui si conservino materie infiammabili, una specie di lampada di sicurezza ingegnosissima e scevra da ogni pericolo di incendio.

In una fiala alquanto larga di vetro terso e ben trasparente, si mette un grano di fosforo, sopraversandovi fino ai due terzi circa dell' olio d' oliva bollente, e si tura ermeticamente con un tappo di sughero. Ogni qualvolta si vuol far uso di questa specie di lanterna, si apre la fiala per permettere l' accesso dell' aria. Si vede tosto lo spazio libero diventare luminoso, spandendo una luce uguale a quella delle piccole lanterne cieche adoprate in simili casi. Quando lo splendore affievolisce, gli si comunica una nuova intensità, togliendo nuovamente il tappo per un istante.

In inverno può essere necessario di tenere qualche minuto la fiala nella mano prima di servirsene, e ciò per combattere la congelazione dell' olio.

Una piccola lampada, siffattamente preparata, può servire di continuo durante circa 6 mesi.

COSE DELLA CITTÀ

Questa settimana ci è dato di registrare un fatto saglionte della *Cronaca urbana*, cioè l' inaugurazione ufficiale del primo tronco della Ferrovia *Pontebbana da Udine a Gemona-Ospedaletto.* Dunque, dopo cotanta aspettazione, si è avverato questo vivissimo desiderio del paese. Dunque, alla domenica, a vece della gita di Buttrio, avremo la gita a Tricesimo, a Tarcento, a Gemona, con la speranza che fra breve la si potrà prolungare sino a Venzone, per visitare le celebri mummie, e al ponte del Fella. Ancora non si sa quando comincieranno le corse regolari per il *Pubblico; ma non è impossibile che* comincino entro la settimana. E noi ne godiamo, perchè saranno finite le querimonie verso la potente Società dell'Alta Italia, e ne avvantaggierà, se non altro, il nostro commercio di transito, specialmente quando la Stazione di Udine sarà dichiarata internazionale.

Facciamo anche noi i nostri complimenti alla onorevole Giunta municipale ed al Probo Viro *nob. cav. Lovaria per la scelta della graziata del Collegio Uccellis.* E tanto più volentieri, in quanto che altre volte ebbimo occasione di esprimere qualche pio desiderio intorno a codesta scelta, affinchè rispondesse alla lettera ed allo spirito del testamento che istituiva la Commissaria dello stesso nome.

Le *alte Potenze dell' abicì* in Udine sono commosse da nobilissimo sdegno perchè il nostro umile Giornaletto *osò giudicare* poco umano il procedere d' una Commissione esaminatrice che testè giudicava *non preferibili* pel posto di maestro due sotto-maestri, che insegnarono da qualche tempo nelle Scuole comunali e che continuano ad insegnare. Quindi, ricorrendo al compiacente *Tagliamento*, vollero farci sentire il peso dell'alta loro indignazione pel poco rispetto, con cui in altro numero parlammo, non del giudicio dato, bensì delle possibili conseguenze di esso. Oggi potressimo con nuove argomentazioni e *con utili confronti confermare le nostre* asserzioni. Ma quelle *alte Potenze dell' abicì*, che si divertono a tormentare alcuni poveri diavoli di maestri, non si rimoverebbero dal loro giudicato che ritengono inappellabile. Noi perciò ci indirizziamo al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio comunale, e raccomandiamo loro la causa di que' poveri maestri. Tra l' opinione di chi vorrebbe fosse sempre sospesa sul capo de' maestri la famosa *spada di Damocle*, ed il Provveditore Cima che nel *Giornale di Udine dimostrò come il lasciare i maestri in balìa dei* piccoli tirannelli paesani torni indecoroso e nocivo ai sperabili progressi delle Scuole, noi abbiam cagion a sperare che il Sindaco, la Giunta ed il Consiglio preferiranno seguire l'avviso del Provveditore. Ad ogni modo, noi patrocinando i deboli contro l'albagia delle sullodate *alte Potenze* (di cui sarà lecito ridere almeno al Caffè) sappiamo di aver agito secondo giustizia.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob e Colmegna.